UN ESEMPIO DI PROTEZIONE DELLA NATURA

IL RIFUGIO DI BOLGHERI

Quattrocento ettari di paesaggio palustre mediterraneo, di pineta e di selve, ospitano una ricca fauna altrove oggetto di sterminio - Una iniziativa analoga al lago di Burano - Sono i primi passi verso il recupero delle nostre risorse naturali, ma lo Stato se ne disinteressa

Bolgheri, agosto.

Sulla costa toscana, tra Cecina e Donoratico, dove più ricca è la vegetazione litoranea e insieme più minacciosa l'ondata delle lottizzazioni in corso e in progetto, c'è un'oasi consacrata alla rigorosa conservazione della natura, che offre al visitatore un campione intatto di quello che fu lo straordinario paesaggio dell'Italia mediterranea. E' il «rifugio faunistico» di Bolgheri, una specie di riserva integrale, sottratta a ogni intervento modificatore e dove non si spara un colpo di fucile, creata per permettere l'osservazione della vita animale e vegetale nel suo ambiente originario, per lo studio dei complessi equilibri biologici e della morfologia del terreno, soprattutto per offrire agli uccelli stanziali e migratori, dappertutto sterminati, un porto sicuro per il nutrimento, la nidificazione, la sosta.

Un caso unico

Il «rifugio» di Bolgheri è nato dieci anni fa per iniziativa di Mario Incisa della Rocchetta, proprietario di una vastissima tenuta in comune di Castagneto Carducci: è dunque un caso più unico che raro in Italia, perché si tratta di un privato che, anziché considerare il proprio terreno solo come fonte di lucro e di illimitate possibilità edificatorie, ha voluto rinunciare allo sfruttamento di una notevole parte di esso, per promuovere un'istituzione di grande interesse pubblico, a fini scientifici, culturali ed educativi, a difesa integrale di un lembo dell'Italia che fu.

Tutti gli aspetti di un paesaggio quasi ovunque perduto sono qui presenti. L'ampissimo arenile incontaminato, le alte dune ricoperte dalla macchia mediterranea, la splendida pineta di pini a ombrello, la selva di frassini e olmi, la vegetazione palustre degli stagni retrostanti che confinano con le praterie e i campi coltivati. La zona protetta è di circa 400 ettari, lo sviluppo costiero di quasi due chilometri, il tombolo di 100 ettari, l'acquitrino e il padule di oltre 70. Una semplice e razionale attrezzatura permette ai visitatori (ammessi due volte la settimana da novembre a maggio) di osservare la fauna, tranquilli camminamenti mascherati da incannucciate e dotati di feritoie, consentono di avvicinarsi, non visti, agli uccelli. I colombacci, ormai rari nel resto d'Italia, scendono la sera in stormi compatti nella pineta fra il padule e il mare; anatre, folaghe, aironi cinerini e purpurei, trampolieri di varia specie popolano in ogni stagione gli stagni, dove pascolano i beccaccini, nidifica il germano reale, e dove le cicogne e perfino i fenicotteri fanno saltuariamente la loro comparsa. La media degli uccelli è di circa 4-5.000 capi, una delle massime concentrazioni d'Italia: è presente anche la lontra, mentre nelle praterie e nei campi di grano non si contano i fagiani e i conigli selvatici.

Il padule di Bolgheri — mi dice Mario Incisa della Rocchetta — è un esempio superstite e tipico del numerosissimi stagni costieri che ancora due secoli fa guarnivano tutto il litorale tirrenico, da Bocca di Magra ai Campi Flegrei: formatisi grazie a una serie di cause, quali l'esiguità delle maree del Mediterraneo, l'irregolarità del deflusso dei corsi d'acqua, i libeccio che con le sue mareggiate accumula masse di sabbia sbarrando gli sbocchi dei fiumi. L'indiscriminata opera di prosciugamento, accompagnata dalla retorica delle terre da «redimere», li hanno in seguito quasi ovunque «bonificati». In realtà distruggendo, sotto miriadi di cubi di cemento e distese di campi brulli, quella grande ricchezza naturalistica e quindi economica che era rappresentata dalla loro lussureggiante vita vegetale e animale: in particolare la selvaggina migratoria che, di stagno in stagno, trovava i necessari punti di tappa nei suoi lunghi viaggi.

Duplice scopo

In un paese come il nostro, in cui vige la più arretrata legislazione d'Europa in materia di caccia, dove un milione e mezzo di cacciatori esplode cinquecento milioni di cartucce all'anno sterminando alcune decine di milioni di capi, dove sono permesse le cacce primaverili, il «rifugio di Bolgheri» rappresenta dunque un'esemplare eccezione. Se tutti i proprietari di riserve — mi dice ancora Mario Incisa della Rocchetta — ne destinassero una parte, per esempio un decimo, a oasi di protezione integrale, un grande progresso sarebbe compiuto per la ricostituzione della fauna, e in particolare per la difesa di quel patrimonio sovranazionale che è la selvaggina migratoria; e l'Italia riacquisterebbe parte del rispetto perduto, in questo campo, da parte dei naturalisti (e dei turisti) di tutto il mondo.

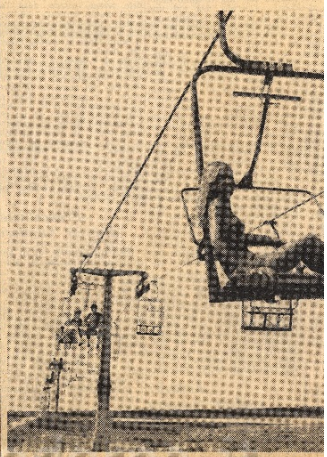
Il rifugio di Bolgheri è posto sotto l'egida del «Fondo mondiale per la natura» (*World Wildlife Fund*), la cui sezione italiana, presieduta appunto dall'Incisa, ha sede a Roma in via Michieli 62. E' un'associazione che agisce di concerto con l'*Union internationale pour la conservation de la nature* (UICN), e il suo fine è duplice. Primo: la diffusione nell'opinione pubblica di alcuni elementari concetti protezionistici, la coscienza della necessità di sottrarre all'insensata distruzione gli aspetti più preziosi del territorio, onde evitare che l'uomo diventi (come ha detto Julien Huxley) «il cancro dell'universo». Secondo: la promozione di tutte le iniziative atte ad assicurare allo studio, alla ricerca scientifica e al godimento della comunità quei rari ambienti che sono indispensabili al mantenimento degli equilibri naturali e quindi, alla fine, alla sopravvivenza dell'umanità stessa. Così, dopo Bolgheri, il *World Wildlife Fund*, grazie all'appoggio dei suoi soci in continuo aumento, ha da poco istituito un altro rifugio faunistico: il lago di Burano, in comune di Capalbio, a sud del promontorio di Ansedonia.

Esso è stato preso in affitto per sei anni: è di circa 130 ettari, è circondato da una folta vegetazione palustre e separato dal mare da un'ampia duna, ricoperta di macchia mediterranea. Importante per la microfauna e la microflora e per la sua fauna ittica, il lago è luogo di sosta per innumerevoli uccelli migratori acquatici, anatidi e trampolieri. Qui come a Bolgheri un vasto campo di studio e di sperimentazioni si apre agli specialisti (la società botanica italiana, il laboratorio di idrobiologia di Roma stanno già approntando i loro programmi), e ci si augura che vi possa sorgere qualcosa di simile alla famosa stazione biologica della Camargue, alle foci del Rodano, dove gli uccelli vengono catturati, inanellati e liberati per approfondire la conoscenza delle loro migrazioni.

Siamo dunque, con i rifugi di Bolgheri e Burano, ai primi passi dell'Italia (dopo il naufragio di tanti progetti di legge per l'istituzione di nuovi parchi nazionali e riserve protette) sulla strada che, sia pur tempo facendo, tutti i paesi civili, verso il recupero delle proprie risorse naturali, e in particolare delle «zone umide». E' in atto nel mondo la rivalutazione delle paludi, per il loro valore naturalistico, per la loro potenziale ricchezza economica, per la loro insostituibile funzione nel regolamento dei corsi d'acqua: e basterà ricordare l'elenco delle località da salvare steso dall'UICN con il contributo dell'UNESCO e, da noi, l'elenco stesso dal Consiglio nazionale delle Ricerche. Ma ci sono anche ragioni di immediato interesse popolare: col salvataggio di questi rari ambienti nasce una nuova forma di turismo, educativo e culturale, si aprono nuovi orizzonti all'impiego del tempo libero. Sembra dunque doveroso che lo Stato italiano intervenga a sostenere almeno in parte queste iniziative, ma finora il proprietario di Bolgheri non è ancora riuscito a ottenere dal ministero competente il divieto di caccia sulla fascia di spiaggia che appartiene al demanio.

Antonio Cederna

UNA «SEGGIOVIA MARINA» AL L



Lido di Spina (Ferrara): una «seggiovia marina» unica in Europa. Con un salto di un chilometro e di sopra di una pineta, collega la spiaggia in soli otto minuti. (Telefoto A

Caccia in Francia ai dischi volanti

In questo mese il direttore di «Luci nella notte» sorveglierà il cielo con particolare attenzione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi 3 agosto, notte.

Estate, tempo di vacanze e di dischi volanti. Anche in Francia commissioni ufficiali di inchiesta cercano di scoprire il mistero dei dischi volanti. Organismi privati effettuano parallelamente ricerche e studi. Uno dei più attivi di questi gruppi, *Lumières dans la nuit*, fondato dieci anni fa da Raymond Veillith, ha deciso di organizzare una sorveglianza sistematica e periodica del cielo.

Il signor Veillith, dirige una rivista che porta lo stesso titolo del gruppo, «Luci nella notte», e che serve da bollettino di collegamento fra quanti si appassionano al problema dei «M.O.C.» (misteriosi oggetti celesti) come sono definiti ufficialmente dai servizi del ministero dell'aeronautica. Con la moglie egli dirige un collegio a Chambon-sur-Lignon, una stazione climatica a mille metri d'altezza sull'altipiano del Velay.

Appassionato cacciatore di dischi volanti, ha potuto riunire un'impressionante quanto preziosa documentazione al riguardo. «Io pensato — ha detto — che gli uomini venivano da anni osservati dall'alto e che era giunto il momento perché a nostra volta osservassimo quanti vengono a spiarci. La campagna che organizzo quest'anno, tutti i sabati dalle vetti e trenta alle due del mattino, tiene conto dell'esperimento tentato l'anno scorso in una sola notte, quella del 22 al 23 agosto. Mi sono reso conto che era impossibile fissare in anticipo una data, in quanto le condizioni meteorologiche richiedono di essere sfavorevoli».

La caccia avviene sotto due forme: osservazione notturna del cielo a vista e individuazione magnetica. Gli apparecchi per quest'ultima forma di sorveglianza sono basati su un principio semplicissimo: ogni deviazione insolita dell'ago calamitato di una bussola dell'ordine di tre gradi almeno mette in moto un campanello d'allarme. «L'idea dell'utilizzazione di questi apparecchi di facile costruzione e di modico prezzo — ha spiegato il signor Veillith — mi è venuta partendo dall'ipotesi che le perturbazioni constatate al passaggio o in prossimità del M.O.C. erano provocate dai potenti campi di forza utilizzati dagli ordigni per muoversi».

La rete di individuazione magnetica organizzata da *Lumières dans la nuit* ha già registrato decine di allarmi. Ma le autorità restano piuttosto scettiche. Anche per questo il cacciatore di dischi volanti francese ha deciso di lanciare la grande operazione aiutandosi con la speranza che le autorità collaborino alla sorveglianza del cielo francese.

L. Bo.

L'ESTATE SPORCA LE A

Salpa la flotta

Una selva di bandiere panamensi - I fort il bagno lontani dalle fognature - La «con

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Santa Margherita

3 agosto, notte.

Sono finalmente arrivati i nostri. I lombardi, voglio dire. La massiccia trasfusione di forze nuove ha ridato vigore al turismo del Tigullio, che aveva, dopo un grande avvio dell'estate, un aspetto proprio patito. Le bandiere dei grandi alberghi si lasciano schiaffeggiare con mestizia, più che con brio, dal vento di giornate meteorologicamente alterne. Erano le insegne di un esercito ospitale, che registrava, dopo anni di quasi infallibili vittorie, uno smacco serio. In risposte accese e accorate, a Rapallo e a Santa Margherita, venivano indicate cifre pessimistiche, forse troppo. Il trenta per cento in meno, negli arrivi e nelle partenze, rispetto al 1967. Era un preannuncio preoccupante: l'avvisaglia, si temeva, di una sconfitta memorabile.

Rumoreggiante calata

Poi, a smentire le previsioni più cupe, sono giunti, dai valichi dei Giovi, i preannunci della rumoreggiante calata. Le automobili targate MI, dicevano gli squillanti messaggi, erano torrente, valanga. I guidatori avevano lo sguardo fiero, un po' altezzoso, dei crociati, che nessuna forza umana può arrestare. Puntavano al mare e al mare sarebbero arrivati. Così le sorti di una stagione incerta sono state, se non proprio rovesciate, almeno raddrizzate. Gli alberghi si sono riempiti: e si sono aperte tutte le finestre delle migliaia e migliaia di appartamenti in condominio, che hanno formato, soprattutto a Rapallo, ma anche a Santa Margherita, una colonia inconfondibilmente milanese.

Forse una delle grosse ragioni della crisi degli alberghi sta proprio nella conquista dell'alloggio estivo da parte di categorie sempre più vaste di persone. Mentre gli alberghi lamentavano di avere troppe camere vuote, i nidiata erano affollati. Gente ce n'era, insomma: ma in case sua. Faceva lavorare il bar o il pizzicagnolo. Affrontava, impavidamente, pur mugugnando, la sorpresa di qualche conto pepato (un noto uomo d'affari milanese, pur temprato a molte follie economiche sul mercato dei calciatori, ha avuto un sobrassalto di indignazione, quando gli è stato presentato un conto di centicinquemila lire per una cena a due non luculliana).

Il Tigullio, assai diversamente dal litorale di Romagna, perde con lentezza le sue caratteristiche di comprensorio turistico-alberghiero, per assumere sempre di più quelle di zona turistico-residenziale permanente. Dunque piccola e media borghesia, prevalente a Rapallo e nella zona orientale di Santa Margherita, si arriva alla élite finanziaria di San Giacomo (il vecchio quartiere, al di là del castello medioevale, di Santa Margherita stessa), e alla sofisticata Portofino. La mondanità tende a essere piuttosto esclusiva. Rapallo ha decretato l'embargo a tutti i veicoli a motore, sul lungomare e nelle strade adiacenti, dalla mezzanotte alle sette del mattino. A Santa Margherita si è meno rigorosi. Ci si è affidati, senza fortuna, all'autodisciplina dei possessori di auto e di infernali motoleggere. Forse il fracasso di adolescenti a volte barbuti vuole anche avere il valore di una forma di contestazione. Rapagazzetti protestatari, figli di padri abbienti, mostrano con fierezza i mazzetti delle multe che si sono beccati: altrettanti diplomi al valore sulla non pericolosa strada della ribellione alle autorità. Non è ancora chiaro se fossero maoisti, o anarchici, i giovani che l'altra sera, a Sestri Levante, hanno fatto a pugni con il pubblico, che assisteva all'esibizione di un coro di Nomadelfia, guidato da Don Zeno.

Tranne questi due tipi di manifestazioni, l'una (il fracassomismo) permanente, senza però che si abbia la certezza del suo sottofondo politico, l'altra occasionale, la contestazione non sembra avere, da Portofino a Rapallo, sensibili riverberi estivi. Il carosello dei cantanti e dei presentatori, gli eterni personaggi del mondo tele-fe-stieliero, che guizzano da costa a costa a un milione o a centinaia di migliaia di lire per sera, si svolge con